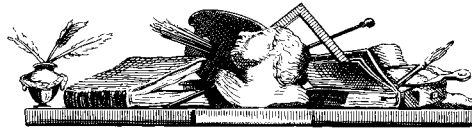


DA VEDERE, GIÀ SEGNALATE

Floridas, Metropolitan Museum of Art
[> 11 mag. '25, n. 454, ott. '24, p. 71]
Edges of Ailey, Whitney Museum of American Art
[> 9 feb. '25, [ilgiornaledellarte.com](#)]
Thomas Schütte, New York, MoMA
[> 18 gen. '25, [ilgiornaledellarte.com](#)]
Siena: la nascita della pittura, 1300-1350, Magazzino
Italian Art [> 26 gen. '25, n. 454, ott. '24, p. 71]
Mary Sully: Native Modern, Metropolitan Museum of Art
[> 12 gen. '25, n. 452, lug.-ago. '24, p. 22]
Robert Frank, MoMA
[> 11 gen. '25, n. 453, set. '24, p. 70]
Giorgio Morandi. Time Suspended II, Galleria Mattia
De Luca [> 27 nov., n. 453, set. '24, p. 71]
We Are Here: Scenes from the Streets, lcp
[> 6 gen. '25, [ilgiornaledellarte.com](#)]



Il Giornale delle Mostre

New York & Stati Uniti

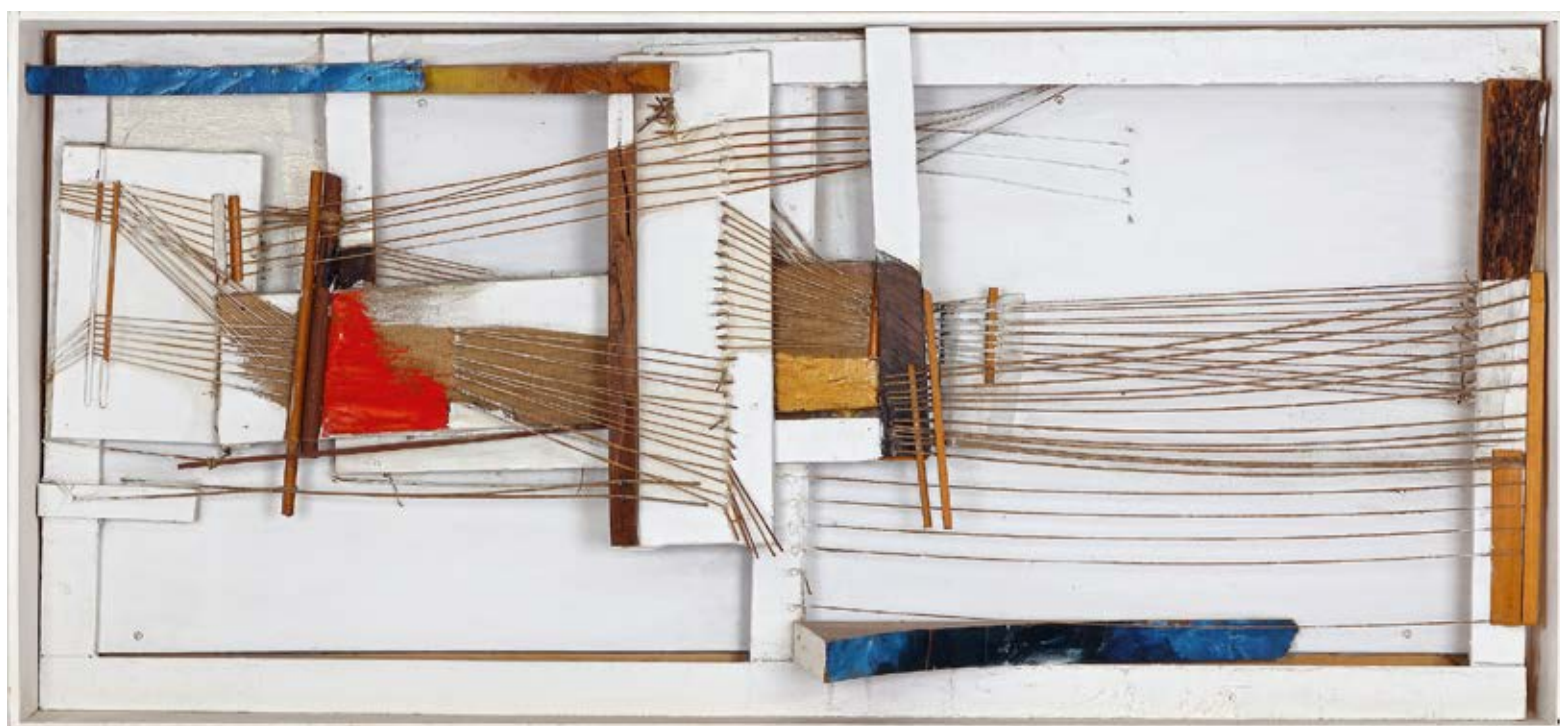
Magazzino Italian Art

Il viaggio solitario di Maria Lai in America

Un'ampia retrospettiva di un centinaio di opere approfondisce il lavoro dell'artista sarda in relazione al viaggio che fece nel 1968 in Canada e negli Stati Uniti «per capire quale strada intraprendere»

di **Maurita Cardone**

Un fitto ordito di connessioni lega la Sardegna a New York, fatto di emigrazione, di personaggi come **Costantino Nivola** che qui costruì la sua intera carriera, e di luoghi quale oggi è il **Magazzino Italian Art**, museo fondato dal sardo **Giorgio Spanu** con la moglie americana **Nancy Olnick** nella Hudson Valley, recentemente insigniti a Firenze del Premio Rinascimento+ (cfr. lo scorso numero di «Vernissage», p. IX). Quell'ordito si arricchisce dei fili delle opere di Maria Lai (1919-2013), cui Magazzino, dal 15 novembre al 28 luglio 2025, dedica la mostra «**Maria Lai. A Journey to America**», una retrospettiva che approfondisce il lavoro dell'artista sarda in relazione al suo viaggio del 1968 in Canada e negli Stati Uniti. Curata da **Paola Mura**, direttrice artistica di Magazzino, la mostra presenta circa 100 opere. Il percorso si snoda attraverso le fasi della vita e della ricerca artistica di Maria Lai, iniziando da un corpus di opere che, come il viaggio di Lai, partono dalle radici, dalla Sardegna: il paesaggio e la cultura sardi sono al centro dei suoi primi lavori come «Veduta di Cagliari» (1952) e «Ritratto di Salvatore Cambosu» (1952), entrambi esposti a Magazzino. Il trasferimento a Roma nel 1956 è il primo passo di un'apertura di prospettive che trasformerà il suo lavoro. Nella capitale Lai entra in contatto con l'Arte Povera (cui è dedicata la collezione permanente di Magazzino) e frequenta gallerie che espongono **Kline**, **Twombly**, **Rauschenberg**. Nascono in questo periodo lavori in cui la Sardegna è ancora fonte di ispirazione, ma dove appaiono



«Telaio in sole e mare» (1971) di Maria Lai, New York, Magazzino Italian Art Foundation

i segni di un'arte che aspira a superare i limiti del realismo. Tra queste è visibile in mostra «Gregge di pecore» (1959), un dipinto di 3 metri per 1,20 conservato dal Consiglio Regionale della Sardegna e mai esposto altrove. Seguono anni di sperimentazioni e di isolamento. «Lai si ritira dalle gallerie e dal mondo dell'arte», racconta Paola Mura. Ha bisogno di fare un viaggio introspettivo, di capire quale strada

intraprendere». È allora che, approfittando dell'emigrazione a Montreal della famiglia Dau a cui era legata da tempo, parte verso il Canada e gli Stati Uniti. «Un viaggio in solitaria in cui l'artista portò con sé, forse con la speranza di esporli, alcuni suoi lavori più recenti, consapevoli della pittura gestuale e che riflettevano le sperimentazioni di un momento di passaggio tra il figurativo e l'astrazione», aggiunge Mura. Una

mostra americana non ci fu mai, ma le opere che con lei avevano attraversato l'Atlantico rimasero lì, custodite dalla famiglia Dau e mai esposte. Per la prima volta, a Magazzino ne sono in mostra sette. Nelle settimane oltreoceano Lai viaggia in Ontario, visita New York, entra in contatto con la cultura dei nativi americani per le cui espressioni visive sviluppa un forte interesse. «Al suo ritorno in Italia, Lai sembra trovare il coraggio di far vedere al pubblico alcune delle sue sperimentazioni. Torna a esporre e per la prima volta presenta i suoi «Telai», prosegue Mura. In quegli anni nasce quella che è forse la serie più nota nella sua produzione, ispirata agli strumenti utilizzati storicamente dalle donne sarde per creare oggetti di uso quotidiano». A questa serie la mostra dedica un'ampia sezione. Oltre Atlantico Maria Lai non tornerà più. Lo faranno le sue opere, esposte nel 1979 in una collettiva alla Columbia University. Da quel viaggio in poi, l'attenzione verso la cultura americana continuerà a entrare nel suo lavoro. Spiega ancora la curatrice: «Abbiamo ripercorso le altre fasi in relazione al viaggio del '68, evidenziando come la cultura americana sia stata un'influenza importante. Non solo perché alcune delle cromie che poi userà nei «Telai» e nei «Libri cuciti» sono vicine a quello che lei potrebbe aver visto nell'arte tradizionale dei nativi, ma anche perché in alcune opere richiama esplicitamente la storia americana, come «Millequattrocentonovantadue» e «Il canto delle formiche rosse» (1992), dedicate ai 500 anni del viaggio di Colombo, libri cuciti dai colori vivaci che riportano fitte scritture asemantiche». Più in là, colpita dalla tragedia dell'11 settembre 2001, Lai realizza il telaio «La torre». Infine, ci fu l'amore per la poesia di **Walt Whitman** cui tornò più volte nella sua carriera, fino all'ultima azione collettiva, «Essere è tessere» (2008), quando, quasi novantenne, coordinò la creazione di una serie di opere tessili accompagnate da letture di versi del poeta americano. Anche queste opere sono esposte a Magazzino.



«Hommage à Apollinaire» (1913) di Marc Chagall, Eindhoven, Van Abbemuseum

Quando nel 1911 **Guillaume Apollinaire** era alla ricerca di un nome per il nuovo movimento d'avanguardia che voleva distinguersi dal Cubismo e abbracciare colori brillanti, forme, movimento e l'astrattismo, pensò a Orfeo, il poeta dei Misteri della mitologia greca, musicista, suonatore di lira e sciamano capace di incantare gli animali, e la decisione fu presto presa. L'idea che la pittura dovesse, come la musica, colpire dritto al cuore e all'anima senza nessun riferimento figurativo o narrativo era, nell'Orfismo, centrale. Fu adottata, nello stesso periodo,

Guggenheim Museum

Il colore è la pelle del mondo

Oltre 80 opere raccontano gli sviluppi dell'Orfismo a Parigi tra il 1910 e il 1930

anche da **Kandinskij**, genio dell'arte astratta, e intrigò pochi decenni prima anche **James Whistler**. E con l'Orfismo conobbe un'altra tappa fondamentale, che durò pochi anni, fino al 1914, all'alba dello scoppio della Prima guerra mondiale ma lasciò un segno importante. Gli orfisti furono influenzati dai fauve di **Henri Matisse**, dagli scritti di **Paul Signac** e **Charles Henry** e dalle teorie sul colore del chimico **Michel Eugène Chevreul** (fin da quando **Jean Metzinger** parlò delle sue teorie a **Robert Delaunay**), che già aveva influenzato i neoimpressionisti e i pointillisti. Una volta **Sonia Delaunay** disse: «Il colore è la pelle del mondo». Proprio Delaunay sperimentò le teorie dell'Orfismo in vari settori, dai tessuti al design, all'illustrazione di libri, uno su tutti la versione a fisarmonica di due metri e mezzo di *La prosa della Transiberiana e della piccola Giovanna di Francia* del suo amico poeta **Blaise Cendrars**, che in Francia divenne un fenomeno. Fu la prima donna ad avere una retrospettiva al Louvre nel 1964 e nel 1975 fu insignita dell'onorificenza di Cavaliere delle Arti e delle Lettere nella Legion d'Onore francese. «**Armonia e dissonanza: Orfismo a Parigi, 1910-1930**», che il **Guggenheim Museum** presenta dall'8 novembre al 9 marzo 2025, è la prima grande mostra dedicata al movimento. In oltre 80 opere, tra dipinti, sculture e opere su carta, racconta gli sviluppi dell'Orfismo a Parigi, dove si ritrovarono artisti da tutta Europa. Organizzata da **Tracey Bashkoff** e **Vivien Greene**, occupa l'intera rotonda di Frank Lloyd Wright. Comprende sia opere di pittori che furono l'anima del movimento orfico come **Sonia** e **Robert Delaunay**, **František Kupka** e **Francis Picabia**, che di altri ad esso connessi, come **Marcel Duchamp**, **Mainie Jellett**, **Marc Chagall**, **Amadeo de Souza-Cardoso**, **Paul Signac** e i sincromisti **Stanton Macdonald-Wright** e **Morgan Russell**, e illustra le affascinanti commistioni tra danza, musica, poesia e arte all'interno del movimento orfico. □ **Viviana Bucarelli**